Pubblicato: dicembre 2024

https://www.academia.edu/126019621/Nap_sciu%C3%A8_sciu%C3%A8_una_nota_etimologica

Nap. *sciuè sciuè*: una nota etimologica

Sebastiano Rizza

(se.rizza@gmail.com)

SOMMARIO. - In queste note si è cercato di fornire un *pedigree* alla locuzione napoletana *sciuè sciuè*, propagginatasi, in tempi recenziori, in alcuni dialetti, come il lucano e il pugliese, e in ambiti come la cucina, la letteratura e perfino la politica, grazie alla spinta della canzonettistica popolar-nazionale. Lo studio non si limita alla ricerca etimologica, ma si ipotizza che ci si trovi difronte a un *linguafranchismo*.

A prestar fede a quel che si trae da Internet, la fortuna dell'espressione gioiosa, scanzonata e ironica *sciuè sciuè* si deve principalmente, raggiungendo la massima popolarità fuori dell'ambito partenopeo, alla canzone del 1957 dal titolo *Serenatella sciuè sciuè*, con parole di Ettore De Mura e musica di Ferdinando Albano e, l'anno successivo, alla trasposizione cinematografica che ne farà Carlo Campogalliani, avvalendosi di un *cast* di attori che comprendeva, fra gli altri, Aurelio Fierro, Ave Ninchi e Pupella Maggio. La *canzuncella* entra quindi di sghimbescio nella letteratura, per via del racconto *Le donne del Flaminio* di Ercole Patti[1], in cui si hanno due ragazze in pantaloni, capelli cortissimi, che se ne vanno spensieratamente cantarellando, con qualche ritocco nei versi finali, «*E questa canzoncella ch'io canto a te / è una serenatella sciuè sciuè / serenatella sciuè sciuè...*». Negli anni Novanta, si aggiunge un giornaletto dal titolo *Sciuè*, dedicato al genere neomelodico e che ha come *target* gli adolescenti (Ravveduto 2007: 123).

Anche il mondo della ristorazione non rimane immune al suo fascino, tanto che insegne e menu se ne fregiano lungo tutto lo stivale. Capità così che ci si trovi a mangiare, a pranzo o a cena, o solo a dar sfogo a qualche peccato di gola, al ristorante *Sciuè Sciuè* del Rione Monti, alla panineria *Sciuè Sciuè* di Pomigliano d'Arco, alla pasticceria *Casa Sciuè* dell'Aquila, alla *Pizzeria Sciuè Sciuè* di Palermo e via di seguito. Stuzzicati da tale bontà linguistica, gli onomaturghi della gastronomia si sbizzarriscono nel proporre al gusto dei clienti *spaghetti, penne, bucatini, tortiglioni, gnocchi, sugo, sfincione siciliano*, tutti rigorosamente alla *sciuè sciuè*, annullando anche in questo caso le barriere regionali.

Ormai ci si scapriccia a più non posso, perfino in campi ritenuti insospettabili. Vi si avvale la cronaca politica, con Buttafuoco e Abbate che si lamentano dell'ultima isteria della *destra sciuè sciuè* e con D'Agostino che addita un *ex senatore sciuè sciuè.* E come se non bastasse, si avrà a che fare anche con un *giustizialismo sciuè sciuè* e con dei *giudici* dello stesso stampo. Riguardo alla delicata questione palestinese, si parla - chi l'avrebbe mai pensato! - di *riunificazione sciuè sciuè*. A onor del vero, si potrebbe continuare con un bel

[1] Fa parte della raccolta *In riva al mare. Trentasette racconti*, pubblicata nel 1973.

po' di citazioni, attingendo ancora una volta alla miriade di risultati che si ottengono dalla consultazione di Google.

Va da sé che l'espressione *sciuè sciuè* precede cronologicamente l'uscita della canzonetta e, sulla scorta delle fonti scritte di cui dispongo, mi è possibile datarla almeno attorno al 1722, anno in cui Giovanni D'Antonio, il cosiddetto Partenopeo[2], scrisse lo *Sciatamone mpetrato*, dove al capitolo secondo si legge: «[...] voleva fare no zuchete zuchete e baccalà: abbiannose sciuvé sciuvé nne l'abetacolo suio pe se pigliare la soleta coscia de cavallo».

Man mano che ci si addentra nella letteratura napoletana la messe diviene sempre più copiosa. «Ah che mpenzannoce me ne vao sciuè sciuè», esclama la protagonista della *Donna Annicca Casapilosa*, commedia d'autore anonimo e databile attorno al 1750. Più avanti nel tempo, di *sciuè*, singolo o duplicato e con qualche ritocco grafico, saltano fuori altre quattro attestazioni. Traggo la prima dalla *Contessina* di Francesco Cerlone: «[...] ca me ne vengo sciuvè sciuvè» (a. 1772; Atto II, scena XIII); la seconda dalle commedie per musica di Giambattista Lorenzi: «Di cervello sciovè» (Atto I, scena IV); la terza dal *Socrate immaginario*, la cui prima rappresentazione risale al 1775; la quarta da *La fuga*: «Non ghì sciovè sciovè» (a. 1777; Atto III, scena II), anch'essa del Lorenzi.

Nelle sue varianti grafiche, *sciuè sciuè* non sfugge all'attenzione dei lessicografi, di cui mi limito a riportare solo alcuni nomi. Il primo a registrarla non è, come ci saremmo aspettati, non è l'abate Ferdinando Galiani (Chieti 1728 - Napoli 1787) nel suo classico *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano che più si scostano dal dialetto toscano*, bensì, a quanto pare, il *Vocabolario* del De Ritis, che sotto l'entrata *coscia de cavallo*, denominazione gergale per 'contrabasso', richiamando il già citato passo dello *Sciatamone mpetrato* (De Ritis 1845, I: 380)[3].

Nel D'Ambra appare due volte. Nella grafia *sciuè* sotto *coscia de cavallo* 'contrabasso', 'arcalascione', rifacendosi sempre al già citato *Sciatamone* (D'Ambra 1873: 147), e successivamente a lemma nella grafia *scioé*: «add. (fr. échoué) fras. Fallito, Sbagliato, Incagliato, Mal riuscito» (ib.: 335), corredata, in questo secondo caso, del già menzionato passo del *Socrate immaginario* del Lorenzi e dell'etimo, *échoué*, che verrà fatto proprio da alcuni autori a seguire. Nella forma reiterata *sciuè sciuè* è invece nell'Andreoli (1887: 618), che chiosa con «modo avverb. Leggermente, Superficialmente, Con indifferenza. - *Pigliarse na cosa sciuè sciuè*, Pigliarsela a un tanto, a due soldi, a quattro quattrini la calata».

Richiamo da ultimo Emanuele Rocco, per il quale mi avvalgo, per quanto concerne la parte inedita, che è quella che fa al nostro caso, della tesi di dottorato di Antonio Vinciguerra (2011-2013: 979), in cui si legge: «Sciuè. Sciolto, e specialmente in un liquido. Sciuè sciuè vale Sdilinquendo; Estinguendosi a poco a poco. In dileguo. [...] Ed anche In modo facile, Senza studio. Con disinvoltura». Vinciguerra aggiunge a lemma anche le varr., *scioè, sciovè, sciuvè* con l'annotazione: «Lo stesso che sciuè» (ib.: 973, 978, 981)[4].

Non diversamente dagli esseri umani, e insieme a loro, le parole emigrano; per cui non è un caso fortuito che *sciuè sciuè* abbia valicato i confini della Campania, pur non potendo contare su una diffusione su larga scala. Contribuisco, pertanto, con qualche indicazione isolata, partendo dalla Basilicata, dove è possibile documentare *â sciuè-sciuè* 'alla buona, con superficialità' per Pignola (Rizza 2007: 207) e *piglialla alla sciué sciué* 'alla leggera' per Avigliano (Telesca 1992: 519). Aggiungo per il pugliese (Andria) *sciuèie sciuèie* 'leggermente, superficialmente', registrata da Maccarrone (1924: 58, n. 1), che nel

[2] Vissuto a cavallo fra Sei e Settecento.

[3] La locuzione non appare a lemma in quanto il lavoro del De Ritis rimane incompiuto, fermandosi il secondo volume, pubblicato nel 1851, alla voce *magnare.*

[4] Il *Vocabolario del dialetto napoletano* di Emmanuele Rocco si ferma al lemma *cantalesio* nella prima edizione (1882) e a *feletto* nella seconda (1891). A cura di Antonio Vinciguerra, in edizione integrale in 4 volumi, è stato pubblicato nel 2018 dall'Accademia della Crusca.

richiamare le forme nap. e abr. ne intravede l'etimo, forse con un occhio al D'Ambra, nel fr. *echoué*[5].

Sotto le spoglie di un falso amico, appare invece nell'abruzzese (Castelfrentano) uno *sciuvé* 'insipido', sciocco', documentato da Finamore (1893: 272)[6] e, successivamente, da Giammarco, che correda *šciuvé* con gli stessi significati, astenendosi però dal fornire una spiegazione etimologica (DAM 1968-1979, IV: 1930; LEA 1985: 574).

Volendo, e soprattutto ritenendo necessario, allargare il campo d'indagine, va presa in considerazione la Francia e la penisola iberica, dove è possibile ottenere dei riscontri interessanti, che si materializzano in corrispondenze lessicali, definite prettamente gergali, e che sembrano utili a supportare quanto si dirà fra poco sull'origine, e individuazione dell'etimo, della locuzione napoletana, anche se di parecchio posteriori alla documentazione di questa.

Gli autori francesi datano la comparsa di *chouia* (con alcune varr. grafiche *chouïa, chouy, chouya, etc.*) agli anni '60 dell'Ottocento. Ad es., Marie Treps (2013: 229) afferma che l'arabo maghrebino *chuya* 'un peu' «a été introduit en 1866 pour fabriquer *chouia-chouia* 'doucemente', senza richiamare Rey (2010), il quale aveva già chiarito, correggendo in parte quanto sostenuto precedentemente in un lavoro a quattro mani (Cellard e Rey 1980: 191-192), che *chouia* 'doucemente' era stato introdotto dai soldati francesi del Maghreb con valore interiettivo nel 1866 e con valore esclamativo nel 1881, mentre la forma reduplicata *chouia-chouia*, databile ancora al 1881, è da considerare uscita dall'uso.

Anche per il TLFi, *chouia* inter. 'attends, soit tranquille', che ricava dal *Voyage en Algérie* di C. Carteron, risale al 1866; mentre di *chouia!* e *chouia-chouia*, rispettivamente nei significati di 'doucement!' e 'comme ci, comme ça, tout doucement', si avrebbero riscontri nel 1881. L'Esnault (1919: 156) si limita a dire che da molto tempo è in uso presso i soldati francesi d'Africa. Ma credo di poter smentire quest'affermazione essendo in grado di retrodatarla al 1855 con il supporto del *Voyage a la suite des Armées Alliées en Turquie, en Valachie et en Crimée* di M. Eugène Jouve, con due attestazioni, e di *Deux ans en Afrique* di Charles Marcotte de Quivières, con una singola attestazione.

> «Nos soldats s'amusent à leur apprendre un français de bivouac, étrangement mélé de locution arabes; et quand un de ces moujiks mord à la grammaire et commence à dire: *Chouïa! chouïa!* ou à demander *du s... chien bezef*, ce sont éclats de joie plus finir parmi les professeurs» (Jouve 1855, II : 245).

> «Le *biblot* est fichu, mon commandante; n'y a pas de remède. Mais, *chouïa! chouïa!* tout n'est pas perdu; je tiens la table et les bouteilles!» (Jouve 1855, II : 426).

> «Moi, je lui répliquais par *Zoudje cavaliers, zoudje cavaliers!* deuz cavaliers, deux cavaliers, et lui, répondait: *Chouïa, chouïa*, tout à l'heur, tout à l'heur» (Marcotte de Quivières 1855: 250).

A partire da questa data, le testimonianze francesi si fanno più frequenti, anche se talvolta si presentano con sfumature semantiche diverse[7].

Ma prima di procedere, mi si permetta di aggiungere un esempio di lingua franca, o *sabir* con l'autore, che traggo (avvalendomi di Mion 2017: 321) dal resoconto del *Viaggio*

[5] *Échoué* p.p. e agg. di *échouer* 'arenarsi'; 'naufragare'; *fig.* 'fallire in un'impresa'; quest'ultimo significato risale, secondo il TLFi, al 1660.

[6] La vc. manca nella prima edizione, pubblicata nel 1880 a Lanciano per i tipi di Rocco Carabba.

[7] Ad es. '*chouïa! chouïa!* attends! attends!' (Ch. Adam, *La guerre d'Italie*, 1859, vol. I, p. 244), *chouïa chouïa* 'c'est bien, c'est bien!' (*Revue des deux mondes*, 1875, vol. 11, p. 119).

nell'Africa settentrionale[8] compiuto dal padre Giorgio Maria Ciaceri a metà del XIX sec., il quale riporta: «à moi donar soldi ciùia ciùia»[9]. Una variante, *ciùia ciùia*, che condivide un'identità vocalica con la forma francese. Per quanto concerne il <*ci*> iniziale, Mion (ib.: 322) osserva «qui d'après l'orthographe italienne se réalise phonétiquement [ʧ], est tout à fait (relativement) curieuse». Personalmente, sono invece propenso a ritenere che con <*ci*> il gesuita non avesse voluto rappresentare il suono affricato dell'italiano, bensì il <*ci*> fricativo (simile al <*ci*> dei toscani), aduso com'era alla sua parlata siciliana[10], percependolo forse più vicino a <*š*> del lessema arabo, tanto più probabile se si tiene conto che Ciaceri non era assolutamente, parole di Mion (ib.: 318), un fine linguista.

Ben poca cosa sembra invece concedere la Spagna, sicché mi è stato possibile ricuperare solo *suai suai* 'doucement, tout beau', giudicato un possibile prestito del gergo dei mercanti e dei soldati spagnoli di stanza in Marocco e che sarebbe limitato alle Canarie (Corriente - Pereira - Vicente 2019: 500). Sempre Corriente (2013: 134) data al 1727 il port. *chué* 'ruim; escaso'.

Per quanto concerne la questione etimologica, respingo da subito, giudicandola fantasiosa, sia sotto il profilo semantico sia sotto il profilo fonetico, la posizione di Bello e Erwin (2009: 474), che riconducono *sciué sciué* 'alla buona, sbrigativamente' al lat. *fluens*, part. pres. di *fluo* 'scorro, procedo, riesco'. Non mi sembra ugualmente accettabile l'etimo francese *échoué*, proposto dal D'Ambra, successivamente dal Maccarrone, e ds due studiosi contemporanei, Ledgeway (2009: 733) e Mignone (2005: 102), in quanto non soddisfacente sotto il profilo semantico. Una spiegazione più consona credo, come dirò più avanti, che vada ricercata, seguendo la scia degli studiosi francesi riguardo all'argotico *chouïa*, nell'arabo classico *šuwayya* 'un poco', continuatosi con varianti fonetiche nei dialetti moderni, come si evince dagli esempi che fornisco nella traslitterazione degli autori.

- ar. lib. *šuwḗijä, šwḗijä, šuwḗi, šwḗi* 'un poco' (Griffini 1913: 216);
- ar. alg. *šu̯ḛ̂ĭ* 'un peu'; *beššu̯ḗiia* 'doucemente' (Marçais 1908: 187); *chouïa* 'peu'; *chouïa chouïa* 'doucement', 'tout-à-l'heure' (Roland de Bussy 1874: 353);
- ar. damasceno *šwèya* 'gently, softly, slowly' (Lentin 2006: 553);
- ar. egiz. (Alessandria) *śuwayye śuwayye* 'poco a poco' (Nallino 1939: 310);
- ar. marocchino *šway šway* 'take it easy', 'go a little slower' (Harrell 1966: 159);
- ar. tunis. *šwaya* 'piano piano', 'un poco'.

Per la voce napoletana, ritengo avallante la posizione che Corriente (2013: 134) assume relativamente al port. *chué*, nel quale vi scorge un riflesso dell'ar. *šwāy*[11], acquisito in seguito ai contatti precoci e continui dei portoghesi con il Marocco, spiegando l'evoluzione fonetica come causata dalla palatizzazione spinta della vocale, tanto da dare l'impressione di trovarsi di fronte al dittongo port. /ey/ evolutosi dialettalmente in /ę/[12].

In questa scorribanda fra lingue e dialetti non si può passare sotto silenzio l'assenza del termine nel lessico siciliano, nonostante la sufficiente ricchezza di prestiti diretti dall'arabo, o indiretti, mediati dallo spagnolo o dal catalano. La cosa mi spinge, pertanto, a sospettare che

[8] Titolo esteso: *Panorama ricreativo per la studiosa gioventù italiana o cenni d'un doppio viaggio nell'America meridionale e nell'Africa settentrionale*, Catania, Luciano Rizzo, 1885-1886, 2 voll.

[9] 'A me dare soldi pochi pochi'.

[10] Nel dial. sic. per *ci-* e *ce-* iniziali o preceduti da vocale si ha come esito, a seconda dell'area dialettale, la fricativizzazione o l'affricazione, tanto che il VS distingue i due suoni segnandoli rispettivamente con <*ç*> e <*c*>.

[11] L'etimo arabo era stato supposto da Coelho (s.d., I: 352): «*ché* adj. mesquinho, mal preparado, que tem pouco valor. Magro. (Talvez d'uma palavra arabe *chuyeh*, dim. di *chai*, cousa, que come adv. significa pouco».

[12] Anche Dozy e Engelmann (1869: 254-255) si erano espressi in tal senso, osservando che nei paesi arabi la pronuncia è *choueiyè* o *chouyéh*, mentre gli arabi di Spagna dicono *chouei* e da qui il port. *chué.*

il napoletano l'abbia acquisito tramite la *lingua franca*[13], che non era estranea agli autori partenopei, come avvalora il richiamo che ne fa l'abate Galiani quando si sofferma sulla nascita, formazione e sviluppo del dialetto napoletano:

> «Ma la mutazione, che questi popoli [Goti, Longobardi, Tedeschi] produssero alla nostra Lingua latina non fu principalmente quella di trasmischiarvi voci della loro, ma consistette quasi tutta nello storpiamento, e corruzion, che per ignoranza e per la somma difficoltà incontrata ad apprenderla, causarono in ciascuna parola. A niuna cosa meglio potremmo compare lo sconcio causato nel Latino da' Barbari, quanto alla *lingua Franca* (corsivi miei) parlata da' Turchi oggi in tutte le Scale del Levante. [...] Che cosa è la *lingua Franca*? È una superficiale nozione di termini Italiani, che gli Arabi, e i Turchi fanno senza alcuna conoscenza di grammatica, e per pura pratica adoperano, quanto basti loro a farsi alla meglio capire. [...] In breve [...] provisi a parlare il latino sul gusto della *lingua Franca* [...]. [...] della *lingua Franca* finora non esiste niente per scritto, e ciò non impedisce che non siano tre, o quattro secoli, che questa si parla». (Galiani 1779: 52-54).

Quindi due tragitti diversi per *sciuè sciuè* e per *chouia*, a meno che, nel secondo caso, non si voglia supporre una scarsa attenzione da parte degli autori francesi, dovuta al fatto che non trova riscontro nel *Dictionnaire de la langue franque au Petit Mauresque* di autore anonimo, pubblicato nel 1830 a Marsiglia, che con i suoi 2000 lemmi costituisce il più ampio repertorio sulla lingua franca di cui si dispone[14], e trascurando, allo stesso tempo, che tale *status* di appartenenza linguistica è dimostrabile con certezza a partire per lo meno dal 1861, anno di pubblicazione di *Six semaines en Afrique*, in cui *chouya* 'doucement, lentement, halte', 'patience', 'arrête-toi ici' appare sia qua e là nel testo sia nel breve glossario (pp. 104-106 e *passim*), che Thierry-Mieg ci tramanda come testimonianza del *sabir* parlato in Algeria[15] e confermato a sua volta dal Faidherbe (1884: 108), il quale chiarisce che il *sabir* è il nome dato dai francesi alla *langue franque* dopo la conquista dell'Algeria, il cui lessico è composto di parole spagnole, italiane, francesi, arabe, che spesso vengono storpiate (ib. 1884: 107).

Da quanto ho messo in evidenza, e in disaccordo con quegli autori che non si sono spinti al di là dei confini europei nell'attribuzione di un etimo a *sciuè sciuè*, mi sembra alquanto ragionevole concludere che ci troviamo di fronte a un *linguafranchismo*[16] arabo, pur considerando che la prima attestazione del tipo ⌜*chouya*⌝ nella lingua franca è del 1855 e del

[13] Sulla *lingua franca* si vedano principalmente, astenendomi per brevità dal segnalarne altri, Schuchardt, per il suo classico saggio *Die Lingua franca*, ora anche in italiano per la traduzione di Federica Venier (Schuchardt 2021 [1909]), e Cifoletti (2011). Segnalo il saggio di Lafi (2004), in cui la storica sostiene che alla *lingua franca* non si può assegnare lo statuto di *lingua*, trattandosi, come lasciano supporre i documenti d'archivio, di una *lingua minimale* usata nei porti fra genti diverse. L'origine del termine *lingua franca* è stata studiata da Kahane e Kahane (2004).

[14] Cfr. Baglioni (2018: 69).

[15] Così descrive il *sabir* Thierry-Mieg (1861: 103-104): «Sur tout le litoral de la Méditerranée, les frequents rapports qui ont existé depuis l'antiquité entre le peuples chrétiens e les musulmans, et surtout depuis les croisades, on fini par créer une pareille langue, de racines moitié latine et moitié arabe, et qui connue généralement sous l nom de langue franque. En Algérie cet idiom revêt certaines formes spéciales dues a des particularités locales, et prend le nom de langue sabir, dérivé de l'un de ses mots les plus importants e les plus employés, le verb sabir, dans lequel on reconnait facilment le verbe latin sapere, et qui veut dire savoir, connaitre, comprendre, penser, croire, etc. La langue sabir, telle qu'elle se parle aujourd'hui en Algérie, comprend environ moitié de mots arabes, un quart de mots plus ou moins français, le reste emprunté à l'italien, à l'espagnol ou directement au latin, et souvent altéré».

[16] Cade a proposito un'affermazione di Corominas (1948: 725), il quale ebbe a scrivere, trattando dell'origine dello sp. *ferreruelo* e dell'it. *ferraiolo*, che per talune parole arabe «[t]he Lingua Franca was undoubtedly the vehicle of entry into Romance [...]. So, just as the scientific study of slangs has been so useful in recent years for research, the investigation of mixed languages and more particularly of the Lingua Franca, will provide the opportunity for many a valuable discovery».

1861 nel *sabir* (continuazione o mutazione di nome della lingua franca[17] poco importa), pertanto molto più tardi rispetto all'attestazione del termine napoletano (1722). Ciò non toglie che questa inversione cronologica, fra dialetto napoletano e lingua franca/sabir, possa essere dovuta a mancanza di documentazione, spiegabile con il fatto che le parole (soprattutto se di lingue speciali) si trasmettono più velocemente e più facilmente di bocca in bocca che non dall'oralità alla scrittura. È comunque certo - ne fa fede quanto si è appreso dal Galiani - che l'esistenza della lingua franca, per quanto artefatta in penna agli scrittori, era nota, almeno attraverso la letteratura[18], alla classe colta, e sicuramente in maniera più diretta, pertanto più vicina alla realtà, alla gente di mare. Si pensi alla marineria napoletana, ai torresi che praticavano, oltre alla pesca ittica, anche la pesca del corallo, spingendosi fino alle coste d'Africa, dove individuarono nel 1780 i banchi corallini dell'isola di Galita, che si trova a nord fra Tabarka e Biserta e a quaranta miglia da Tunisi, a quelli fatti *prigioniéré* (prigionieri) e *skiavo* (schiavi)[19].

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANDREOLI Raffaele, 1887, *Vocabolario napoletano lessicografico e storico*, Torino, G.B. Paravia e C.

ANONIMO, 1830, *Dictionnaire de la langue franque ou petit mauresque, suivi de quelques dialogues familiers et d'un vocabulaire des mots arabes les plus usuels à l'usage des français en Afrique*, Marseille, Typographie Feissat ainé et Demonchy (ripubblicato in Cifoletti 2011: 31-135).

BAGLIONI Daniele, 2018, *Attestazioni precinquecentesche della lingua franca? Pochi dati, molti problemi*, Francesca Malagnini (a cura di), "Migrazioni della lingua. Nuovi studi sull'italiano fuori d'Italia", Atti del Convegno internazionale dell'Università per Stranieri di Perugia, 3-4 maggio 2018, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 69-91.

BELLO P[aolo] e ERWIN D[ale], 2009, *Modern, Etymological Neapolitan - English Vocabulary. Vocabolario etimologico odierno napoletano-italiano*, Kindle Edition.

CELLARD Jacques e REY Alain, 1980, *Dictionnaire du français non conventionnel*, Paris, Hachette.

CIFOLETTI Guido, 2011, *La lingua franca barbaresca*, Roma, Il Calamo.

COEHLO Adolpho F., s.i.d., *Diccionario manual etymologico da lingua potugueza*, Lisboa, P. Plantier Editor, 2 voll.

COROMINAS John [Joan], 1948, *The Origin of Spanish* Ferreruelo*, Italian* Ferraiolo*, and the Importance of the Study of the Lingua Franca for Romance Etymology*, PMLA vol. 63, n. 2, pp. 719-726.

CORRIENTE FEDERICO, 2013, *Los arabismos y otras voces medio-orientales del Dicionário Houaiss da Língua Portuguesa*, in "Filologia e Linguística Portuguesa", vol. 15, n. espec., pp. 69-184.

[17] A questo proposito, si veda Cifoletti (2011: 274-278 e 334-336).

[18] Esempi letterari napoletani di lingua franca si possono ricavare da *Lo cunto de li cunti* (*Le tre cetre - I tre cedri*) di Giambattista Basile.

[19] Di un torrese fatto schiavo, si ha notizia dai resoconti di viaggio del cap. Enrico D'Albertis che fece tappa a Tunisi nel 1875: «In una delle corti del Bardo [...], la quale è ornata di svelte ed eleganti colonne di stile moresco, lessi incisi sui marmi delle colonne molti nomi di italiani di varii paesi con date e indicazioni precise, che ricordo quegli infelici fossero qui vissuti in ischiavitù. Fra le altre io trascrissi [...]: Io Natale Sorrentino della Torre del Greco cascato schiavo al 10 Luglio 1786 e il detto fu guardaletto di Hamud bey» (D'Albertis 1877-1878: 273). I nomi di altri schiavi campani, riscattati, della prima metà del XVII sec. sono riportati da Riggio (1938: 314-315); altri ancora tra Cinquecento e Settecento sono in Maddaloni (2013: *passim*).
Aggiungo una noterella lessicale. Langella riporta che a Torre del Greco sono tuttora in uso l'espressione *sciallà manch'i can* che vale liberamente 'che a Dio piaccia, questa disgrazia non la si augura nemmeno ai cani' (Langella 2012: 2) e la voce *ndracumano* per 'traffichino, persona di cui è meglio non fidarsi' (ib.: 3). Potrebbe trattarsi, come ritiene l'autore, di lasciti della lingua franca, tanto più che vi sono attestati sia *inscialla* 'se Dio vuole' che *dragoman, drogman, trucheman*, propr. 'interprete'. In italiano *drugomanno* e *turcimanno* per 'interprete' sono comunque attestati a partire dal XIII sec. e il secondo, più tardi (XVII sec.), anche con connotazione spregiativa di 'spia, delatore'; 'mezzano, ruffiano' (GDLI 1961-2002, XXI: 461); miglior sorte non tocca al *drogman* nella letteratura odeporica francese del XIX sec., che ce lo restituisce come una figura grottesca, un personaggio ridicolo, sbruffone, millantatore (Moussa 2007).

CORRIENTE, Federico - PEREIRA Christophe - VICENTE Ángeles, 2019, *Dictionnaire des emprunts ibéro-romans: Emprunts à l'arabe et aux langues du Monde Islamique*, Berlin - Boston, Walter de Gruyter.

D'ALBERTIS Enrico, 1877-1878, *Crociera del Violante comandato dal Capitano-Armatore Enrico D'Albertis durante l'anno 1876*, in "Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova, pubblicati per cura di G. Doria e R. Gestro", Genova, Tipografia R. Istituto sordo-muti, vol. XI, pp. 11-324.

DAM: Ernesto Giammarco, *Dizionario Abruzzese e Molisano*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1968-1979, 4 voll.

D'AMBRA Raffaele, 1873, *Vocabolario napolitano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, a spese dell'autore presso Chiurazzi.

DE RITIS Vincenzo, 1845, *Vocabolario napoletano lessicografico e storico*, Napoli, Stamperia Reale, vol. I.

DOZY R. e ENGELMANN V.H, 1869, *Glossaire des mots espagnols et potugais dérivés de l'arabe*, Leyde, E.J. Brill, 2ª ediz.

ESNAULT Gaston, 1919, *Le poilu tel qu'il se parle. Dictionnaire des termes populaires récents et neuf employés aux armées en 1914-1918*, Paris, Éditios Bossard.

FAIDHERBE Louis Léon César, 1884, *L'Alliance por la propagation de la langue française dans les colonies et les pays étrangers*, in "Revue Scientifique", n. 4, pp. 104-109.

FINAMORE Gennaro, 1893, *Vocabolario dell'uso abruzzese*, Città di Castello, Tipografia dello Stabilimento S. Lapi.

GALIANI Ferdinando, 1779, *Del dialetto Napoletano*, Napoli, Vincenzo Mazzola-Vocola.

GDLI: Salvatore Battaglia e Giorgio Bàrberi Squarotto, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2002, voll. 21.

GRIFFINI Eugenio, 1913, *L'arabo parlato della Libia*, Milano, Hoepli [rist. anast. Milano, Cisalpino-Goliardica, 1985].

HARRELL Richard S., 1966, *A Dictionary of Moroccan Arabic*, Washington, D.C., Georgetown University Press.

JOUVE M. Eugène, 1855, *Guerre d'Orient. Voyage a la suite des Armées Alliées en Turquie, en Valachie et en Crimée*, Paris, Librairie d'Alphonse Delhomme, 2 voll.

KAHANE Henry e KAHANE Renée, 1976, *Lingua Franca: the Story of a Term*, in "Romance Philology", vol. XXX, n. 1, pp. 25-41.

LAFI Nora, 2004, *La langue des marchants de Tripoli au XIX^e^ siècle: langue franque et langue arabe dans un port méditerranéen*, in Jocelyne Dakhlia (a cura di), "Trames de langues. Usages et métissages linguistiques dans l'histoire du Maghreb", Paris, Maisonneuve et Larose.

LANGELLA Michele, 2012, *Quando nel Mediterraneo anche i barbareschi parlavano in italiano*, prima parte, vesuvioweb, chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcglclefindmkaj/https://www.vesuvioweb.com/it/wp-content/uploads/Michele-Langella-Quando-nel-Meriterraneo-i-barbareschi-parlavano-italiano-vesuvioweb-2012-1%5E-Parte.pdf.

LEA: Ernesto Giammarco, *Lessico etimologico abruzzese*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985.

LEDGEWAY Adam, 2009, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.

LENTIN Jérôme, 2006, *Damascus Arabic*, in Versteegh Kees et al. (a cura di), "Encyclopedia of Arabic Language and Linguistics", Leiden-Boston, Brill, vol. I, pp. 546-555.

MACCARRONE Nunzio, 1924, *Note etimologiche e lessicali*, in "Zeitschrift für Romanische Philologie", vol. XLIV, pp. 56-65.

MADDALONI Giuseppe, 2013, *Presi dai turchi*, Napoli, ESA.

MARÇAIS William, 1908, *Le Dialecte Arabe Des Ūläd Brāhim De Saïda (Département d'Oran)*, Paris.

MARCOTTE DE QUIVIÈRES Ch[arles], 1855, *Deux ans en Afrique*, Paris, Librairie Nouvelle.

MAYER MODENA Maria Luisa, 2022, *Vena hebraica nel giudeo-italiano. Dizionario dell'elemento ebraico negli idiomi degli Ebrei d'Italia*, Con la collaborazione di Claudia Rosenzweig, Milano, LED.

MIGNONE Alessia, 2005, *Francesismi nel dialetto napoletano*, a cura di Marcello Marinucci, Trieste, Università degli Studi.

MION Giuliano, 2017, *Giorgio Maria Ciaceri en Afrique du Nord. Les voyages d'un Jésuite sicilien à la moitié du XIX^e^ siècle*, in "Folia Orientalia", vol. 54, pp. 309-333.

MOUSSA Sarga, 2007, *Le sabir du drogman*, in "Arabica", n. 44, Leiden, Brill, pp. 554-567.

NALLINO Carlo Alfonso, 1939, *L'arabo parlato in Egitto*, Milano, Hoepli, 1939 [rist. anast. Milano, Cisalpino-Goliardica, 1983].

REY Alain (dir.), 2010, *Dictionnaire historique de la langue français*, Paris, Le Robert.

RIGAUD Lucien, 1881, *Dictionnaire d'argot moderne*, Paris, Paul Ollendorf Èditeur.

RIGGIO Achille, 1938, *Tabarca e il riscatto degli schiavi in Tunisia. Da Kara-Othman Dey a Kara Moustafa Dey 1593-1702*, in "Atti della R. Deputazione di Storia patria per la Liguria", vol. III, pp. 255-346.

RIZZA Sebastiano, 2007, *Vocabolario del dialetto di Pignola (PZ)*, Siracusa, Grafica Saturnia.

ROLAND DE BUSSY, Théodore, 1874, *Petit dictionnaire français-arabe et arabe-français de la langue parlée en Algérie*, Alger, A. Jourdan, Libraire-Éditeur.

SCHUCHARDT Hugo, 2021 [1909], *La lingua franca*, traduz. di Federica Venier, in Serenella Baggio e Pietro Taravacci (a cura), "Lingua franca, lingue franche", Atti della Giornata di sudi (Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, Palazzo P. Prodi, 5 febbraio 2021, Alessandria Edizioni dell'Orso, pp. 5-32 [*Die Lingua franca*, in "ZfrPh", 33, pp. 441-461].

TELESCA Luigi, 1992 (?), *Glossario etimologico del dialetto aviglianese*, Potenza, Edizioni Ermes.

THIERRY-MIEG Ch[arles], 1861, *Six semaines en Afrique*, Paris, Michel Lévy Frères.

TLFi: *Trésor de la langue Française informatisé*, ATILF - CNRS & Université de Lorraine, http://www.atilf.fr/tlfi.

VINCIGUERRA Antonio, 2011/2013, Il *Vocabolario del dialetto napolitano* di Emanuele Rocco. Studio ed edizione critica della parte inedita *F-Z.* Tomo I, Università degli Studi di Firenze.

VS: *Vocabolario siciliano*, vol. I (A-E) a cura di Giorgio Piccitto, vol. II (F-M) vol. III (N-Q) vol. IV (R-Sg) a cura di Giovanni Tropea, vol. V (Si-Z) a cura di Salvatore C. Trovato, Palermo, CSFLS, 1977-2002.